

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL NUOVO

F I G A R O

MELODRAMMA GIOSOSO

da rappresentarsi nel Teatro di Società

IN PORDENONE

NEL CARNOVALE 1846



SAN-VITO

Tipog. dell'Amico del Contadino

PERSONAGGI



Il Barone SIGISMONDO di WARTHEN--KOPPEN-
BURGEN, antico militare Prussiano padre di
Sig. Negri-Lipparini Giuseppe.

AMALIA, giovinetta di circa 22 anni
Signora Malpassuto Giacinta.

ANDREA DI CERNA, giovine nobile Francese
Sig. Sangiorgi Cesare.

LEPORELLO, servo francese al soldo del Barone
Sig. Giannoni Eugenio.

CARLOTTA, giovine modista Napoletana
Signora Sori Rizzo Giuseppina.

DEMETRIO, Maggiordomo del Barone, e suo antico
Caporale
Sig. Carollo Valentino.

Coro di Domestici del Barone, dei quali, parte in ric-
ca livrea, parte in abito di Camerieri, ed alcuni in
abito da Cacciatori, e Lacchè.

Comparsa - Servi del Barone - Servi del Principe
L'azione succede in un palazzo ed attiguo giardino a
Mergellina preso in affitto dalla sera innanzi all'azione
ed abitato dal Barone in Napoli.

La Musica è del Sig. Maestro LUIGI RICCI.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Vaghiissimo Giardino con viali in fondo, che mettono a due can-
celli di ferro mezzo aperti, dai quali si scorge la via pub-
blica ed il lido del mare. Lateralmente due branche di scale,
per le quali si discende dal quarto del Barone, situato a
destra, e da quello di Amalia a sinistra. Statue e Vasi di
agrumi lo decorano con bella simmetria. Sono circa le ore
10 antimeridiane.

Demetrio dalla scala a destra, indi il Coro, parte dalla scala
medesima, e parte dall'altra.

Dem. **L**eporello? ... Leporello? ...
Dov'è andato? ... Dove sta? ...
Ne domando a questo, e a quello ...
Niun lo vide; niun lo sa.
Con quell'aria d'importanza!
Protoquamquam, Cicerone ...
Finirà che dal Barone ...
Vada, parta, sentirà.
E se va, senza speranza
Dal palazzo uscir dovrà.

Prima parte del Coro.

La baronessa figlia

Vuol Leporello, adesso.

Seconda parte del Coro.

Vuole il Baron lo stesso.

Dem. Ma Leporello ov'è?

I. parte La figlia è un po' bisbetica;

II. parte Il padre è un terremoto ...

Andiam: via, tutti in moto;

Cangiamoci in lacchè.

Coro e Dem. Di quà di là cerchiamo
Per Chiaja e Mergellina:
A tutti domandiamo;
Qualeun lo scoprirà.
Se no questa mattina,

Dal padre e dalla figlia
Un qualche parapiglia
Fra poco nascerà.

parte dal viale a destra.

SCENA II.

Leporello pensoso con giornali, avvisi e molte lettere suggellate in mano, inoltrandosi dall'altro viale, e dialogando da sé; indi Demetrio, e il Coro, tornando dal viale da cui sono partiti.

Lep. „ Aguzzar vorrai l'ingegno
ripetendo una commissione avuta da Andrea.
„ Per due cori innamorati?
„ Se riesci nell'impegno
„ Ti dò mille colonnati.
Mille! ... Mille! ... Son tre zeri! *da se.*
E' un bel numero rotondo!
A capitolo pensieri:
Rovesciar bisogna il mondo.
„ Eh! non già per interesse,
come rispondendo alla suddetta commissione.
„ Ch'io non so cosa che sia;
„ Ma se un'alma amore oppresse
„ Sento subito pietà.
„ E ho perpetua fantasia
„ D'obbligar l'umanità.
„ Vada ... dorma ... si vedrà.
Ah! quel mille m'ha commosso!
Quei tre zeri m'han scaldato!
Si: farò quello che posso,
Io son tutto elettrizzato.
Fra le lettere nascoste
Porto qui la miccia ardente;
E venuta dalla posta
Il Baron la crederà.
E inattesa, brontolando,
La mia bomba scoppierà,
E quel mille, sdruciolando,
Nella tasca m'entrerà.
Il sospir delle due tortore

Imeneo consolerà.
Bravo! viva il nuovo Figaro
Tutta Napoli dirà.

Coro Maledettissimo - Quel farfarello! *fra loro.*
Ci ha fatto correre - E stava là.

Dem. Presto, sollecita: - Via, Leporello; *avanzan.*
O padre e figlia - S'infurierà.

Coro Di te domandano: - Di te ricercano:
circondandolo.

Per te ci mandano - Di qua e di là.

Lep. Si meravigliano, - Signori miei?
È nostro merito: - Chi non lo sa?

Dem. e Eh! via, buffone! - Va dal padrone:
Coro Tu ci fai ridere; - Ah! ah! ah! ah!

Lep. Dice il buffone - Che avrà ragione
Solo quell'ultimo, - Che riderà.

Dem. e (Che cosa medita? - Che cosa mormora?)
Coro Che mai fantastica? - Che tenterà?

Fa il Diplomatico: - Nulla sospetta;
Se non s'affretta - Forse ... chi sa ...
Qua devi correre; - Vola di qua.

strappandoselo a gara.

Lep. (Poveri stupidi! - Non sanno leggere
Le idee fantastiche, - Che bollon qua!
Son come pecore. - Senza sospetto;
Ma il mio progetto - Gli stordirà).
Eh! via lasciatemi - Per carità!

Ma perchè ad abitar così lontano

Estemporaneamente

Jer sera saltò in testa al mio padrone?

Già ... Chi paga ha ragione.

Chi serve ha da soffrire. Aver bisogna

La memoria di bronzo,

I zeffiri nei piè. Ricordar tutto,

Far tutto, andar per tutto;

Moltiplicarsi in cento,

Correr qua, saltar là! - Prendi le lettere,

*ad un servo che subito parte con i fogli
per la scala a destra.*

I giornali, gli avvisi
 Delle Belve arrivate,
 Di tre benefiziate;
 Li consegna al Barone - Oggi spirava *a Dem.*
 L'abbonamento del teatro massimo
 Al fondo, e ai Fiorentini;
 E a sua Eccellenza il palco ho confermato.
 Del cangiato Palazzo
 Ad avvisare il sarto son volato,
 Parlai col chincaglier, vidi il facocchio,
 Ed in un batter d'occhio,
 Sudando inchiostro, qua ritorno, e sento
 Che nessuno è contento! - Ora in cucina
 Fo colazione, e poi ...

Dem. Ma sua Eccellenza ...

Lep. Con sua buona licenza,
 A stomaco digiuno
 Non do udienza ad alcuno;
 Son di memoria fragile
 Pochissimo ragiono:
 Or con tre, o quattro piatti approvigiono
 Il mio quartier d'inverno,
 Poi dei comandi espormi
 Potrò alla batteria
 Pria dalla figlia, e dal barone appresso ...

Dem. Prima, prima il Baron ...

Lep. Prima il bel sesso.

Lep. esce lateralmente inoltrandosi nel giardino, e Dem., e i domestici si dividono per le due scale.

SCENA III.

Salone riccamente ed elegantemente addobbato, con cinque porte guernite di cortine. La porta di mezzo è la comune, quella alla sua destra conduce nella scala del giardino l'altra a sinistra è dell'appartamento destinato ai forestieri le due porte laterali, quella a sinistra mette nel quarto del Barone, l'altra mette a quello di Amalia. In mezzo, tavolino con ricco tappeto, sedie eleganti all'intorno. Il servo dispone sulla tavola i giornali, gli avvisi, le lettere.

Il Barone sbuffando esce dalla porta a destra seguito da Amalia.

Bar. Dunque? dunque innamorata?
 E all'oseuro è ancor papà!
 Come mai, com'è oltraggiata
 La paterna autorità!
 A Toledo? a Baja? a Portici?
 Anche giù nell'Ercolano?
 Anche in cima del Vesuvio?
 A Pompei ci seguitò?
 Ed io, bestia, ed io, baggiano!
 Non m'accorsi? ... Eh! Signor' no!

Amal. Padre mio, pietà, perdono;
 Un momento mi tradi.
 No, colpevole non sono:
 Mi guardava, e mi ferì.
 Uno sguardo or mesto, or tenero,
 Tutto smania, e tutto ardore,
 Mi chiedea - compenso ai palpiti,
 Promettea - felicità.
 Ed al povero mio core
 Involò la libertà.

Bar. Il suo nome? *passeggiando seguito dalla figlia.*

Amal. Eh! non lo so.

Bar. Gli parlasti?

Amal. Eh! signor no.

Bar. Sarà un povero Romano,
 O un Francese sventatello;

Amal. Anzi nobile, e Prussiano.

Bar. Chi l'ha detto?

Amal. Leporello.

Bar. Leporello? ... il servitore?
 Il factotum? ... il dottore?

(Ho capito; ho inteso tutto:
 Quel birbante all'aria andrà.) *da se.*

Amal. Perché fai quel viso brutto?
 Perché in collera, papà?

a 2

Bar. (Un Prussiano! ... un signorotto!
 Nè mai venne a casa mia!

Qualche imbroglio vi sta sotto,
Non mi so capacitar.
Leporello ... quel bel tomo
Tiene il fil della matassa
Ah! ma il tempo è galantuomo.
E fa i gruppi sviluppar.)

Amal. Penso a lui da mane a sera;
Sol di lui la notte io sogno;
Teme incerta l'alma, e spera;
Caro padre, ho da tremar?
Se ti accende un vero affetto
Per la povera tua figlia,
No, quel vago giovinetto.
Padre mio, non le negar.

SCENA IV.

Carlotta, prima di dentro, indi si avvanza depositando alcuni cartoni sulla tavola.

Carl. Per me non v'è anticamera,
Io son cambiale a vista,
Carlotta, la modista,
Senz'ambasciata ... oh! scusino,
Perdonino, signori:
Voleano i servitori
Con sgarbi ed insolenze
Farmi aspettar di là ...
Perdonino; eccellenze!
Scusino per pietà,

Amal. La mia modista.

Bar.

Appressati.

*al padre
ad Amal.*

A tempo, bella giovine. *a Carl.*
aprendo i cartoni e guardando indi ad Amal.

Fanciulla, è questo il recipe
Per rinfrescar gli spiriti
Quando i vapor romantici
Saltano troppo in su.

Comprati intero un fondaco,
Blonda, Baress, Virginie,
Filoss, Merletti, Diavoli,
Fiori, Bonnet, Fisciu.

Ma, a quel signore ... etcetera.
all' orecchio marcato assai.

Non ci pensar mai più.

Amal. Ah! padre mio! ...

Bar. Son giudice:

Già sentenziai ... mai più.

a 3

Amal. Calmar l'ardente smania
Che l'alma mia divora,
Mi chiedi un impossibil.
È troppa crudeltà.
Questo mio cor l'adora;
Scordarlo non potrà.

Bar. Andiam: non voglio smorfie,
A convulsion non credo,
Non far che vada in furia
La mia paternità.

(Accesa assai la vedo,
Paura assai mi fa.)

Carl. (In aria v'è del torbido.
Sarà qualche amoretto.
Affar che vanno e vengono,
Siam donne, e già si sa.
Fra un'ora ci scommetto,
Il mal le passerà.)

*Amal. entra nel
suo quarto seguita da Carl. con i suoi cartoni.*

SCENA V.

Il Barone solo, indi Demetrio.

Bar. Demetrio. - Cento piastre a Leporello,
E che sfratti all'istante.
Un furbo, un intrigante
Non voglio a me vicino.

Dem. Cento piastre? E che sfratti? (Ero indovino).

Bar. Tolto via Leporello è tolto il mezzo
ponendosi a sedere.

Di fomentare il romanzesco affetto
Per via dell'ambasciata e del viglietto;
E la signora figlia, e il pretendente
Amoreggiar dovranno

Telegraficamente. - Eh! figlia, figlia!
 Per farmi scervellar sei nata apposta! ...
 Ma vediamo la posta ...
 Carlottenburg, ... Stokolm, ... Mosca, ... Berlino ...
 Di chi è quel carattere? ... non so ...
 Adesso lo saprò ... Cospetto! il principe
 Di Wartensleben! ... Come! ...
 L'antico protettor di mia famiglia! ...
 Ma qui da un giorno all'altro era aspettato ...
 Non so che dir ... pensiero avrà cangiato.
(legge) „ Barone mio sono venti anni, che non
 „ ci vediamo. Vi scrivo per la prima volta. Fra
 „ teneri padri non vi sono complimenti. Ho un
 „ unico figlio, e mi amareggia la vita. Scorsa la
 „ Germania, la Francia, e tutta l'Italia s'è fer-
 „ mato in Napoli. La soverchia dimora mi destò
 „ sospetto. Lo credereste? Compiangetemi. Il Ca-
 „ valiere mio figlio, l'erede dei Wartensleben arde
 „ d'ignobile affetto per una donnetta di bassa
 „ estrazione, e sta sull'orlo di un precipizio ove
 „ seppellir sè, e mezzo di gloria incontaminata,
 „ sposando questa civetta plebea. So che vive na-
 „ scosto nel Vico Campane a Donna Albina sotto
 „ nome di Andrea. Ad ogni costo impadronitevi di
 „ lui; l'unico figlio! (quasi piangendo.) Tutto ap-
 „ proverò; di tutto vi sarò gratissimo fino al se-
 „ polcro ... Dopo scritto: Eccovi i suoi connotati:
 „ Bocca ... Capelli ... Orecchie etc. „
 „ Povero galantuom! ..., Son padre anch'io ...
 „ So quanto costa, principin garbato,
 „ Non mi scappi! ... Son uomo stagionato „
 „ Son militar prussiano,
 „ Ho un gran naso.

SCENA VI.

Leporello, che ha udito le ultime parole sulla porta di mezzo.

Lep. (E si vede da lontano.)

Bar. (Adesso quel briccon di Leporello
 Utile mi saria!)

Lep. (Oh! che stoccata alla modestia mia!) *da se,*

Eccellenza! *(avanzandosi con franchezza.)*

Bar. Ancor qui!

Lep. Partir da ingrato
 Non è la moda mia.

Bar. Vien qua, birbaute;
 Ho bisogno di te.

Lep. Me ne assicura
 Il suo frasario urbano.

Bar. Devi pescarmi un giovine Prussiano,
 Un Wartensleben, qui con finto nome
 Da gran tempo celato,
 E fin sopra la testa innamorato
 D'un' Armida plebea.

Lep. Il finto nome?

Bar. Andrea

Lep. Puh! che nome volgar! povero padre!
 Si figuri, eccellenza, il suo cordoglio.

Bar. Digressioni non voglio.

Lep. La dimora?

Bar. Vico Campane a Donna Albina.

Lep. Il numero?

Bar. Bestia! Se lo sapessi, io qui con lei
 Il tempo ed i polmon logorar vorrei?

Lep. Si potrebbe ... ma no ... meglio! Ah! è difficile.
 Forse ... sì: questo ... Ah! non riesce ...

Bar. Eh! via:

Tu non vali più nulla! - preparati.
 Eran trenta ducati: non importa;
 Farò da potestà di Sinigalia ...

Lep. Eccolo: l'ho trovato: ecco, e non sbaglia.

I Barbieri san tutto. I parrucchieri
 Sono enciclopedie. - Dai portalettere ...

Bar. Bravo! ma ad involarlo,
 E trasportarlo nel palazzo mio ...

Lep. Eh! signor, ci son io ...
 Con quattro lazzaroni ...

Bar. Ah! l'arcifanfano
 Dei balordi tu sei! Voi che uno scandalo
 Nasca per tutto Napoli?

Lep. Ma si fidi di me ...

Bar. Ma non s' incomodi.

Carrozza senza stemmi ...

Servi senza livrea ... da portalettere ...

(Brontolando fra se.

Barbiere e parrucchier nel vicinato ...

Addio: trenta ducati. Se riesco.

Andrea, ci caschi ... parte entrando nel suo quarto.

Lep. (Ah! va pur là, stai fresco).

S C E N A V I I.

Leporello solo, indi Carlotta dall' appartamento di Amalia con una berretta donnesca in mano.

Lep. Eh! per la sinfonia ne son contento.

Or incomincia l' opera

Il cavalier Andrea

D' indole generoso e delicato,

Se l' artificio mio prima sapea,

Me l' avrebbe imbrogliato.

Quando verrà ... saprò con due parole ...

Ma una donnetta ignobile ci vuole;

Che secondi la farsa con talento,

E sappia sospirar con sentimento.

Carl. Ragazze benedette!

Quando avete i vapori

Vi sfogate con noi: stava a pennello!

Signor, no .. più schiacciata ...

Più strettina di là ...

Lep. Sì: l' ho trovata.

Carl. Che trovaste, signore?

Lep. Eh! ... nulla, nulla ...

Mia leggiadra fanciulla ...

Carl. Padron mio ...

Non son mica di zucchero,

Che mi mangia cogli occhi.

Lep. Mi perdoni

V' è un perchè.

Carl. V' è un perchè? (Bel giovinotto!)

Lep. Vorrei ...

Carl. Che vuol da me? (Dev' esser ricco

Servendo un forestiero ... un gran signore.)

Lep. Vorrei ...

Carl. (Me lo figuro: un po' d' amore).

Parli, via.

Lep. Mi vergogno.

Carl. Ma le pare?

È stagion di vergogna? Su, coraggio.

Dica; l' ajuterò: non faccia scene.

Lep. Un contratto vorrei

Stringer qui seco lei, ...

Bocca di rose; un sì, deh! non mi nieghi.

Carl. Un contratto con me?

Lep. Con lei.

Carl. Si spieghi.

Lep. Per le lunghe andar non voglio.

Involarsi può il momento:

Alle corte: poco io voglio,

E i ducati sono cento,

Che di peso ... e un sopra l' altro

Pliff, plaff le conterò.

Carl. Ma da lei saper vorrei

Che pretende? cosa vuo'?

Lep. A un illustre, ad un riccone,

A un prussiano giovinetto,

Se la interroga il Barone,

Finger deve immenso affetto,

Smorfie, smanie, affanni e palpiti

Quante l' arte ne inventò.

Carl. Ma quel finger non conviene.

Non sta bene ... signor no.

Lep. Con il tuon del sentimento,

Di quel pianto umida i rai,

Ma con maschio, e fermo accento

Questo solo dir dovrai:

Amo Andrea, d' Andrea son io,

E Andrea sol mio sarà.

a 2.

Amo Andrea, d' Andrea son io,

Ed Andrea sol mio sarà.

Lep. Sei maestra ! Oh ! benedetta !
Ma poi, languida e sparuta
Singhiozzar sai da civetta,
E cascar così svenuta ?
Poi convulsa; paralitica,
Sparar botte qua e là ?

Carl. Sono cose antiche assai,
Ogni femmina le sa.

Lep. Il contratto dunque ?

Carl. E fatto

Ma i ducati siano cento.

Lep. Te ne faccio un istrumento

Carl. Qua la mano.

Lep. Eccola qua.

Per sur marché, mia bella,
Di più non posso darti
T' offro una bagatella
Idest ... se vuoi ... sposarti,
Se in me non vedi un idolo,
Un fior di gioventù,
Non sono disprezzabile,
Avrò trent' anni al più.

Cabale, astuzie, inganni
Io fo di nuovo conio ;
Per finger smanie e affanni
Ne sai più del demonio.
Noi di raggiri e trappole,
Sposi, aprirem negozio.
Sdruccioleran gli stupidi,
Mai non staremo in ozio.
Apri il bocchin di zucchero,
Cara, non dirmi no.

Carl. Basta ... ci penserò.

s' ode il rumore d' una carrozza che s' avvicina.

Lep. Torna il padrone ! ... oh diavolo.

Restar qui non conviene.
Meco in giardino affrettati,
A concertar le scene.
Sposa del nuovo Figaro,

Non più tremar non dei.
Noi comprenderemo un feudo,
Andremo in tiro sei,
Paggi, lacchè, serventi ...
Inchini ... complimenti ...
C' invitano di là ...
Ci pregano di qua ...
E intanto, ah ! ah ! che credere !
L' invidia creperà.

escono.

S C E N A V I I I .

Il Barone allegro con cappello e bastone entrando dalla porta di mezzo, indi Leporello affacciandosi alla porta da cui è uscito.

Bar. Il principino è in trappola ! Il barbiere ...

Barbier dotto e garbato.
Numero e appartamento m' ha insegnato.
Demetrio, militar di tagli antico,
Con un suo stratagemma
Persuase l' amico
A scendere, e salir dentro il mio cocchio.
Or non lo perdo d' occhio.
E' in gabbia, in gabbia l' innamoratello.

Lep. (Lo potessi veder.)

Bar. Qui Leporello ! (scorgendolo.)

A proposito : è fatta ;
E ogni promessa è debito.

cava la borsa e gli dà delle monete.

Ecco i trenta ducati : ambula e sfratta.

Lep. Oh ! grazie, mi rallegro. L' ha veduto ?

Bar. Lo vedrò. Sentirà : gli ho preparata
Una eloquente paternal coi fiocchi ...
Già vederlo mi par col pianto agli occhi.

Lep. Vuol che l' introduca ?

Bar. Obbligatissimo.

Vada ... vada ... m' intende ?

Lep.

Oh ! scusi ...

Bar.

Vada

E se mai la scordò, quella è la strada.
accennandogli col bastone la porta del giardino.

Lep. La so, la so, la so.
(Se non l' avviserò
Il cavalier si troverà imbrogliato!)

Bar. Che brontoli, briccon?

Lep. Parto, e non fiato.

Il Bar. dà un occhiata alla porta di mezzo, e vedendo giungere i suoi domestici si ritira precipitoso nel proprio appartamento.

SCENA IX.

I domestici del Barone, introducendo Andrea dalla porta di mezzo.

Coro Venga, signor: non s' alteri,
Calmi quel mal umore,
Sta in mezzo a galantuomini,
Che gli faranno onore
Nè piangerà nel perdere
La cara libertà:
Legge è il suo cenno, e tutto ...
Meno l' uscir, qui avrà.

And. Perchè? perchè rapirmi? - Ove son' io? ...
Lo chiedo a tutti invano.
Vil silenzio crudel, barbaro arcano?
Ah! da colei che adoro
M' involano così! vederla oh dio!
Solo il vederla un fuggitivo istante
Era al mio core amante
La tenera d' amor gioia suprema ...
Ignoto rapitor, svelati ... e trema.
Da te lontano, e vivere,
Tenero mio sospiro,
E non morir fra i palpiti
Come il mio cor potrà?
Sei l' aura che respiro,
Il sol degli occhi miei;
L' alma dell' alma sei,
La mia fatalità.
Da te rapirmi è strazio ...
Morte che ugual non ha.

gett. a sedere.

Coro L' abbandonarsi all' impeto
Della melanconia
Sarebbe una follia
Nel fiore dell' età.
Freni, Signor, quei palpiti,
Abbia di se pietà.

And. Mirarla ed amarla - E' legge del fato. *alzand.*
Incanta ed accende - Quel volto adorato.
Beato ti rende, - Ti fa sospirar.
Dov' è quel tiranno, - Che involami a lei?
Si barbaro affanno, - Soffrir non potrei!
Ti sfida, t' aspetta - Giurata vendetta:
Indegno! Al mio sdegno - Tu devi tremar.

Coro Tacete ... v' ascolta. - Ei viene ... Signore.
Calmate il furore: Può farvi tremar.

i domestici si ritirano.

SCENA X.

Andrea, indi il Barone, dopo aver fatto capolino dalla sua porta.

And. Questa è l' ora beata,
guardando l' ora ad un suo orologio.
Che per Toledo a passeggiar andava,
E al balcon la mirava
Sorridermi, guardarmi ... almen potessi
Saper dove io mi sia!

Bar. Non brama saper altro? E' in casa mia.

And. (Il padre del mio ben!... Non era jeri
Nel palazzo a Toledo?)

Bar. (Restò di gesso.)

And. (Agli occhi miei non credo.)

Bar. Principe ...

And. Dice a me?

Bar. Non fate scene,

Son vecchio e militare, e non conviene.

Per obbligarvi alfine a farmi visita

Usai ... perdonerete ...

Una moda un po' strana ...

E' stato un stratagemma alla prussiana.

And. Anzi ... (Oh gioja) Signor?

Bar. Già vostro padre ...

And. Ah! più padre non ho.

Bar. Che! che! ragazzo!

M'arriccio i baffi, se mi fate il pazzo.

Voi siete un Wartensleben.

And. Son francese.

Bar. Mentir la patria? - Figlio ...

Che sia l'ultima volta.

Impietrisci, ed ascolta. - Alla mia mensa

Con me voi mangerete.

Il quarto vostro è quello, e là sarete
Giorno e notte servito, ma non s'esce,

Non si va, non si gira,

Con nessuno si ciarla, e solo meco

Avrete in compagnia ...

Se pur vi garberà ... la figlia mia.

And. Come? come, signor?

Bar. Son smanie inutili.

Eh! di qua non si scappa.

In lingua intelligibile mi spiego.

A ripigliar la prego

Il vecchio nome, che in Berlino avea.

And. Ho un sol nome, signore, e il nome è Andrea.

Bar. Sì: quel delle vacanze ... Io già so tutto

And. E bramate?

Bar. Pretendo

Farvi dir quel che dico.

And. Quel che dice dirò.

Bar. Bravo! ... Ora voglio

Presentarvi mia figlia ... non c'è male,

Almeno così dicono. Ma bella

Non come la servotta, oppur l'ostessa.

And. (Parla greco.)

Bar. Vien qua ... Figlia ... t' appressa.

chiamando sulla porta del quarto d' Amalia.

SCENA XI.

Amalia mestamente venendo dal suo quarto senza alzar gli occhi.

Bar. Tratta con libertà quel forastiero,

Non è per noi straniero.

E' un principe prussian da me alloggiato!

Ama. Ah! padre mio! Chi vedo!

Bar. Cosa è stato?

Ama. Padre! E' desso.

Bar. Che! ... Chi!..

And. (E' lei.)

Ama. E' l' amico ...

Bar. Quel di Portici? *sotto voce fra loro.*

D'Ercolano? di Pompei?

Del Vesuvio?

Ama. Eccolo là.

And. (Mi sorride.)

Ama. Guarda, e palpita.

And. Quanta grazia.

Ama. Che beltà.

Bar. Ed io stesso ... Oh! che sproposito

Di paterna asinità.

a 3

And. (Ah! vicina al caro bene

Brilla l'alma prigioniera.

Così bella carceriera

Mi fa odiar la libertà.

Da sì amabili catene

Chi sfuggir mai penserà?

Ama. (Ah! che il fine delle sue pene

Già vicin quest'alma spera.

Non è larva menzognera,

Del mio cor senti pietà.

Così amabili catene

Ei per sempre stringerà.)

Bar. (Ah! il più degno di catene

Son dei pazzi fra la schiera.

Quello gode ... Questa spera ...

Da che recita papà?

In teatro, sulle scene,

Il mio caso finirà.)

Dunque è quello?

Ama. Proprio quello,
Che mi ha detto Leporello.
Bar. Ah! sospetto un qualche imbroglio;
Ma per altro ho in petto il foglio
Dove tutti registrati
Sono i vostri connotati.

And. (Son perduto.)

Bar. Bocca ... ciglia ...
Ah! pur troppo, a meraviglia!
I capelli ... la statura ...
Ah! va peggio? È una pittura
Resta il naso ... Oh! il naso poi ...
Tale, e quale ... Eh! siete voi,
Dalle nuvole ruino
Figlia! E' proprio il principino:
Sta qui espresso il suo ritratto.

Ama. Dunque posso ...

Bar. Niente affatto.
Quello è il vostro appartamento. *ad And.*
Cangia tu di sentimento. *ad Ama.*
Di fuggir non tenti mai: *ad And.*
Guai per te, se l'amerai. *ad Ama.*
Ho poteri illimitati, *ad And.*
Eh! non servono discorsi ...
Darò esempj non stampati;
Draghi, Iene, Tigri, ed Orsi
In fierezza io vincerò.

Ama. e And. (Io comprenderlo non so.)

Ama. L'amo tanto!

Bar. E non ti vuole.

Ama. Sospirava.

Bar. E non ti brama.

Ama. Morirò ...

Bar. Ma un'altra n'ama ...

Ama. E' calunnia!

Bar. E' verità.

Se del padre alle parole
Tu non credi leggi qua, *consegna la let.*

E vedrai che il principino
Sottoterra s'è abbassato:
D'un' ostessa è innamorato, ...
D'una serva ... o di chi sa.

And. (Cosa brontola accigliato?
E quel foglio che sarà?)

Ama. (Che smania ... oh dio che palpito *dopo aver letto.*)

Morir il cor mi sento.
Si nero tradimento
Chi mai potea sognar!
Vive, m'insulta il perfido
E i fulmini, che fanno,
L'eccesso dell'affanno
Mi fa gelar ... tremar.)

Bar. Son là le vostre camere;
ad And. indicandogli l'appartamento.

Ragazzo mio, giudizio,
Aperto è il precipizio,
Non state a sdrucchiolar.
Ohimè! come sei pallida. *correndo alla figl.*
Voi, no, non v'accostate. *allont. And.*
Non farmi ragazzate *alla figlia*
(E' serio assai l'affar.)

And. Signor: fedele e docile
Dai cenni suoi dipendo:
Sì, prigionier mi rendo.
(Così potrò sperar.)
(Piange... vacilla... è pallida

scorgendo Ama. agitata.

Dirle potessi: addio!

Se piange l'idol mio,

Ritorno a palpar.) *entra nel suo ap-*

partamento, ed il Bar. accompagna Ama. nel suo.

SCENA XII.

Dalla porta del giardino entrano Leporello e Demetrio; indi il
Barone dal quarto della figlia unito alla medesima, con
sciallo e cappello sul braccio.

Dem. Ma vi dico di no. *volendo imp. l'ingres.*

Lep. L' affare è urgente
Superlativamente.

Dem. Ma il padrone
Quando disse che sfratti:
Intender volle che vossignoria
Senza ritorno se ne andasse via.

Lep. Devo ... per carità ... fargli all' istante
Una rivelazione interessante.

Dem. Maschera, ti conosco.

Lep. Non s' incomodi.
Ma se sfugge il momento
Nascer può un precipizio,
Ed umilmente di salvarlo io bramo.

Dem. Sarà ... forse sarà ... vado, e lo chiamo.

Bar. *entra nel quarto del Bar.*
di dentro dal quarto d' Ama., non udito da Lep.
che sulla porta dell' appartamento sta chia-
mando And.

Vieni, vieni a trottar. Nell' aria aperta
Passerà quel vapor.

Lep. Cavalierino? *con la testa sotto le cortine.*

Ama. Non ho voglia papà.

Bar. Vieni alla tomba
Del poeta Virgilio,
E ti divertirai.

Lep. Cavalier? ... cavalier? ... non sente mai. *da se*

Bar. Voglio così.

Lep. Cavalierino Andrea ...

Bar. Leporello ... voi qui?
uscendo colla figlia sotto il braccio.

Lep. Perché volea ...
Una trama infernale ora svelarvi.

Bar. Infernale?

Lep. Tant' è.

Bar. Parla.

Lep. Il Prussiano ...

Bar. Il Wartensleben?

Lep. Gongola, eccellenza,

D' esser prigionier nel vostro tetto,
Perchè qui stà l' idolatrato oggetto.

Bar. Come!

Ama. Davvero qui?

Bar. *(Bombe, e cannoni!*
Fosse davvero mia figlia!) La conosci?

Lep. Un pochino.

Ama. e Bar. E si chiama?

Lep. Oh! mi perdoni.

Obbedito ho al mio core.

Licenziato già fui, parto, signore.

Bar. Resta, birbante! resta. *arrestando con impeto.*
(Come si fa senza un birbante intorno
In una circostanza come questa? pestan. i piedi

Lep. Resto?

Ama. Sì, resta, resta, e svela il nome
Di questa ignota amante.

Lep. Si chiama ... già non serve ... eccola qua:
osservando verso la porta di mezzo

Bar. Bada, ve' non far scene: *ad Ama.*

SCENA XIII.

Carlotta dalla porta di mezzo, con in mano la berretta variata
di forma.

Bar. La modista?

Ama. Carlotta? *mentre Car. vuol provare*
la berretta ad Ama. il Bar. gliela strappa di
mano, e la getta sulla tavola.

Car. Or starà bene.

Bar. Altro abbiamo nel capo,
Che la vostra berretta.

Car. Per contentarla l' ho aggiustata in fretta.
correndo subito al tavolino in collera vedendola
sciupata, e rassettandola.

Ama. Eh! c' intendiamo.

Bar. Io voglio

Veder qui nuda ...

Car. Cosa?

Bar. La verità.

Car. Qual verità?
 Bar. Venite!
 Car. Eccomi qua. *appressandosi.*
 Bar. Ditemi, conoscete
 Un forestier galante? un certo Andrea?
 Car. Un principe prussiano?
 Ama. Appunto.
 Bar. Appunto.
 Car. Certamente, eccellenza lo conosco. *con entus.*
 L' amo, m' ama, m' adora, è il mio tesoro.
 Bar. (Figlia! ne vuoi di più?
 Ama. No ... padre! io moro
sotto voce fra loro.
 Bar. Aspetta, figlia, aspetta.)
 Carl. (Va ben? *fra loro*
di furto.
 Lep. Sublime come una gazzetta.)
 Bar. Io già so tutto,
 Ma dei vostri amoretto,
 Dall' A fino alla zeta
 La storiella segreta
 Dai vostri labbri, or qui ascoltar si vuole.
 Car. E' corta corta, e detta in due parole:
 Amo Andrea, d' Andrea son' io,
 Ed Andrea sol mio sarà.
 Ama. Taci, taci; ah! tu m' uccidi.
 Ogni accento mi dà morte!
 Ah! in segreto or forse ridi
 Della barbara mia sorte!
 Vanne, involati, lo voglio,
 Qua mai più non ti vedrò.
 (Ma son donna, e ho un cor prussiano;
 Tremi, tremi il traditore,
 Lacerargli a brano a brano
 Io saprei nel petto il core.)
 Padre mio... si... chi volete...
 Per vendetta... io sposerò *entra*
furente nel suo quarto, e Lep. tenta guardin-
go di seguirla.

Lep. (Qui convien disingannarla.)
 Bar. Dove?
 Lep. A udir se mai vuol nulla.
 Bar. La dispenso... qua fanciulla *Lep. al cenno,*
reca le sedie, e poi si ferma in un angolo fa-
cendo dei segni a Car.
 Da seder ... tu impetra là.
 Figlia mia ... col vostro amore
 Or transiger vogl' io ...
 Car. Amo Andrea
 Bar. e Car. D' Andrea son io.
 Bar. Ed il resto già si sa.
 Ma d' Andrea sono i parenti
 Ricchi, illustri e prepotenti,
 E smorzarvi la passione
 Son capaci ... m' intendete?
 D' una gran risoluzione.
 Car. Contro me?
 Bar. Ma non temete.
 Ho un progetto, figlia mia:
 Trapiantandovi in Parigi,
 Con la vostra fantasia
 Voi fareste dei prodigi.
 Il viaggio, e piastre mille
 Per i veli e per le spille ...
 Lep. (Voh! che volpe)
 Car. Andrea mio caro
 Io lasciarti per danaro!
 Bar. Se duemila ne vorrai *(accostando la sedia.)*
 Pronti son.
 Car. Lasciarlo... ah! mai.
 Bar. Via... tremila.
 Carl. (E' molto argento.)
 Lep. (Seduttore è l' argomento.)
 Carl. L' amo troppo.
 Lep. (Benedetta,
 Se resisti alla trafilà!
 Bar. Quattromila...

Car. Quattromille!

Lep. (Questo è un colpo di saetta.)

Car. a 3. Ah! lasciate ch'io rifletta
Un tantino per pietà.

Lep. (Quattromila, è una saetta!
La fortezza crollerà.)

Bar. (Ah! le ho data una gran stretta,
Vacillar, cader dovrà.)

Car. (Quattromila è un tal boccone
Da far perdere il cervello:
Trionfò la tentazione,
Dava meno Leporello.)
Io capisco... che l'adoro
Ma... sposarlo... non potrei...
Il suo rango... il suo decoro...
Sventurati affetti miei!

Bar. Concludiamo...

Car. Adesso...

Bar. Figlia...

Car. Non volete ch'io sospiri?

Bar. Fate pur con libertà.

Lep. (Ah! la strega me la fa.)

Car. Ah!

Bar. Via dunque?

Car. Ahimè! che pena.
Lep. che scena.

a 3 Car. Quattromila, avete detto?

Ah! si spezzi la catena.

E già sento un svenimento

Ch'è venuto... o che... verrà.

Bar. Su, coraggio, non è niente.

Quattromila... passerà.

Lep. (Se non crepo è un gran portento,
Chi l'imbroglia or sbroglierà?)

S C E N A XIV.

Andrea affacciandosi sulla sua porta, indi volendosi ritirare; e detti.

And. Barone mio... scusate.

Bar. A tempo, principino.

Colui, colei mirate? *accennando Carl.*
e a questa accennando Andrea.

Lep. (Il resto del Carlino.)

And. Miro una bella giovine,
Ma non so poi chi è.

Bar. Eh! corpo del demonio.
E tu, ragazza mia?

Car. Vedo un bel marcantonio,
Ma non so poi chi sia.

Lep. (Ed io qui da telegrafo
Faccio, nè so perchè.)

Bar. Son fuori di me stesso,
Che dici, Leporello?

Lep. Io dico... niente adesso...
Lambiccò il mio cervello;
Studio, contemplo, medito,
E poi risponderò.

Bar. Dunque di lei non siete
Innamorato?

ad And.

And. Affatto.

Bar. Da lui non pretendete
Amore e fede?

a Carl.

Car. Affatto.

Bar. Fra lor non si conoscono?
Mai non si vider?

ad ambedue.

Car. And. No.

Bar. Voi rinunziate a quello?

Voi rinunziate a lei?

come sopra.

Car. And. Che dubbio!

Bar. Leporello?

Lep. Il caso... è un caso araldico:
Reciteran così.

Bar. Odi: sian tosto all'ordine
Demetrio e il carrozino,
Del padre suo le lagrime
A tergere in Berlino
Va per le poste il principe
Pria che tramonti il dì.

a Lep.

Lep. (All' arte.) *finse correre alla porta di mezzo, ma coglie un istante e sdrucchiola nel quarto d' Am.*

And. (Ohimè! che fulmine.)

Signor! deh! suspendete.

Bar. Andrete lesto e comodo,
Servo e denaro avrete;
La gioia, io già m' immagino
Del povero papà.

a 3. Prima in contegno serio
Col ciglio annuvolato
Dirà: ragazzo discolo!
Scostati, scapestrato.
Farete quattro smorfie:
E poi v' abbraccerà.

And. (Come da lei dividerti,
Mio core innamorato,
La morte è meno barbara,
Io sono un disperato,
E questo vecchio stolido
Quel che si fa non sa.)

Car. (Con una scena comica
Ho vinta una cinquina.
Addio: ti lascio, o Napoli;
Divento parigina:
Leggi dal mio capriccio
Ora il bel sesso avrà.)

S C E N A XV.

S'ode acuto un grido nel quarto di Amalia; indi essa esce con i capelli sciolti per le spalle, astratta, anelante, pallida, e simulando un delirio; intanto dalla porta del giardino vengono Leporello e Demetrio, ed a suo tempo dalla comune, i Domestici in livrea.

Amal. Ah!

And. Bar. e Car. Qual grido!

Bar. Oh ciel mia figlia! *andando verso*
In che stato. *(l'appart. e retrocedendo inorridito.)*

And. Car. e Bar. Che sarà!

Dem. Dal facocchio è il carrozzino, *(con premura uno*

Lep. Pronto è il pranzo. *per parte del Bar.*

Bar. Eh! zitto là. *impazientandosi*
a 6.

Amal. Ah! se cieco al mio tormento,
lentamente avanzandosi nel mezzo della scena.

Crudo il ciel nega pietà,
Il mio flebile lamento
Or l' averno ascolterà.

il Bar. pian piano si va accostando.

T' apri, abisso, uscite, o furie,
Vendicate il nero inganno:
Voi con serpi, sferze e fiaccole
Inseguite il mio tiranno,
Agitatelo, - straziatelo,
Tomba averno a lui sarà.

Forse allor per questa misera
Brillerà - serenità.

Bar. (Io non so che dir... che farmi,
La sua testa è ribaltata.
Ho paura d' accostarmi,
Pare mezza spiritata...)

Figlia!... Amalia!... Amalia!... figlia...
(Sbieca gli occhi... orror mi fa.
Il mio core a lei sen vola,
Ma... inchiodato il piede è qua.)

And. Car. e Dem. Sventurata! mi fa piangere!

Come mai cangiò d' aspetto.

Fredde agli occhi tien le lagrime,
Dubbio ha il piede... anèla il petto.

Come trema!... com' è pallida!
Desta in seno orror... pietà!
Chi sa mai se a quella misera
La ragion ritornerà.

Lep. (Bagatelle! come recita.

E' un' attrice consumata
Son bastate quattro sillabe,
E Medea m' ha ricopiata.

La partenza, il padre, il principe,
Il Barone or scenderà.

Leporello, il tuo cervello
Dopo il resto, aggiusterà.)
Amal. Ah!... voi!... lei!... Dov' è papà?
Bar. Ride?
Lep. Bide.
Bar. Eccomi qua. *avanz. guardingo.*
Amal. Ah! sognai!
Bar. Sogno bisbetico.
Ama. Mi pareva...
Lep. Il pranzo é in tavola.
tutti s' affollano intorno al Bar. interrompendosi fra lor
Dem. Rotto è il legno.
Bar. Andiamo al medico.
Car. Quattromila...
And. Com' è pallida!
Lep. Ma la zuppa...
Dem. Il legno...
Ama. I demoni...
Bar. Vengo... intesi... bene... già...
 Ci vuol sangue, o Le-Roà?
Lep. (Ah! badate per pietà.) *di furto ad Amal.*
Amal. (Senza me non si farà.)
Bar. Servi, presto, tutti, olà! *sulla porta di mezzo.*
Coro Pronti al cenno, eccoci quà, *accorrendo*
Bar. Nelle mie camere - Voi resterete. *a Carl.*
 Nel vostro carcere - Ritornerete. *ad Andrea*
 Che tutti pranzino - Nel loro quarto *ai servi.*
 Con la mia figlia - Per poco io parto
 Perchè solleciti - Va dal facocchio *a Lep.*
 Silenzio ed ordine - Voi date un occhio *a Dem.*
 Lungo Posilipo - Meco verrai, *ad Amal.*
 L' aria balsamica - Respirerai;
 Il moto a piedi - Ti gioverà,
 E quel vapore - Ti passerà.
 Tutti m' intesero?

Coro e tutti. Si ubbidirà.
Bar. (Vidi un sorridere; - Notato ho un atto;
 Mi credon stupido! - Bambolo' affatto.

Un certo dubbio - Qui nel cervello
 Mi viene a battere - Come un martello;
 Quasi per gioco - Par basso basso,
 E a poco a poco - Divien fracasso;
 Ma come turbine - Che si scatenà,
 Ma come Ocean - Che si frena.
 Se arrivo a scorgere - La verità,
 Allor la collera - Scoppiar dovrà.
 Ci vuol politica - Ci vuol prudenza;
 Poi la pazienza - Terminerà.)

Amal. Carl. And. Dem. e Coro

(All' improvviso - Tutto ad un tratto, *da sé*
 Sembra il Barone - Cangiato affatto!
 Un certo dubbio - Qui nel cervello
 Mi viene a battere - Come un martello
 Quasi per gioco - Par basso basso,
 A poco, a poco - Divien fracasso,
 Somiglia a un turbine - Che sta in catena,
 Pare un Ocean - Che non si frena,
 Rumina, brontola - Guarda qua e là;
 Un qualche diavolo - In testa avrà.
 Ci vuol politica - Ci vuol prudenza,
 Che la pazienza - Trionferà.)

Lep. (All' improvviso ecc.

Ma di quei barbari - Ne voglio cento;
 Che il mio talento - Li vincerà.)

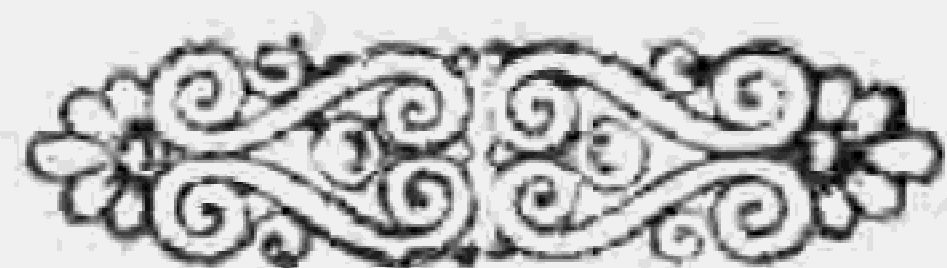
Bar. Tutti m' intesero? Tu quà... voi là.

(severo e fingendo sorridere.) *prima a tutti, indi*
a Car. indicando il proprio quarto, poi ad And.
accennando l' appartamento.

Tutti e Coro Si obbedirà.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Sala, come nell'Atto primo.

I Servi ed i Camerieri escono con i piatti, le posate, le caraffe, i tovaglioli ecc. dagli appartamenti del Barone e di Andrea partono dalla Comune; indi tornano, e recano nei medesimi quarti il caffè ed il punch in ricchi vasi; indi Demetrio, poi Leporello che passa guardingo in punta di piedi dalla porta del Giardino a quella di Andrea, ed entrando la chiude.

Prima parte del Coro.

Che ne dite?

I. parte.

Che vi pare?

Coro Intricata è la commedia;

Ma ho sospetto che in tragedia

Alla fin terminerà.

I. parte. Qua risate! *accennando il quarto del Bar.*

II. parte Là sospiri! *(similmente quello di And.)*

I. parte Questa mangia. *(come sopra.)*

II. parte Sbuffa quello; *(come sopra.)*

Ed intanto perchè giri

Ruminando Leporello,

E in Giardino almanaccando,

Perchè rondi, non si sa.

Ma per far ..., così ... fra noi

Una qualche osservazione,

Che gran bestia ch'è il padrone!

Dem.

Il padrone or or verrà,

È sarà contento almeno

Della loro cortesia.

Bravi! Evviva! A coro pieno!
Tutti uniti in armonia!
A trinciar di quel signore,
Che vi sfama, che vi veste.
Ch'è un modello di buon core ...
Per la rabbia mi fareste
Un'arteria in sen scoppiar.
Non vo' scuse. E' legge il cenno:
General fu padron mio;
Caporal son stato anch'io:
Marchs! e tutti han da marciar ...
Il padre, e la figlia - Fra poco verranno.
Suonaron le quattro - Pranzare vorranno,
Che tutto sia pronto: - Girate guardate,
Chetemi chi trovo - In ozio a ciarlar!
Io ciarle non voglio - Vi pago? Obbedite...

(Lep. profitta del momento e passa.)

V'annoja il servire? - Padroni! partite.

Ma fin che qui state - Tacete, volate,

O all'aria per bacco! - So farvi saltar.

Coro Demetrio! scusate:- Ciarlammo un momento;

Adesso voliamo - Più lesti del vento.

Andiamo,- Guardiamo: - Per tutto giriamo.

Quel ceffo lasciate: - Ci fate tremar.

i servi escono dalla porta di mezzo.

Dem. Morrò, sempre pensando da soldato:

Chi paga ha da ordinare, e chi è pagato

Obbedire, e tacer. Si leghi l'asino

Dove accenna il padrone.

Il Barone sbagliò? ... paga il Barone.

Costui s'è chiuso ... forse

guardando
la porta di And., indi quella del Barone.

Dormir vorrà, Costei ...

Non mi brigo di Lei; - Di certi musì

Io non son troppo amico.

Fugge le donne un militare antico.

esce dalla porta di mezzo.

S C E N A II.

Leporello, pian piano affacciandosi, spiando dalla porta di Andrea, indi facendolo uscire, e correndo poi al quarto del Barone, traendone fuori Carlotta.

Lep. Capriccioso, lunatico, bilioso,
Il vecchio sospettoso
Jeri improvvisamente
Cangiò di casa sulla mezza notte,
Perchè teme, che fra molta gente
Che andava notte e giorno passeggiando
Là, per Toledo, al suo palazzo innanti,
Vi fosser cicisbei, granzi, galanti,
E già sognava un qualche contrabbando.
Le facende son molte, e il tempo è corto;
Come avvisarvi?

And. Or dunque ...

Lep. Un Wartensleben siete,
Un principotto: e se restar volete
Fra queste mura, accanto al caro bene ...
Scrupoli a monte ... recitar conviene ...
entra a prender Car.

And. Un Wartensleben? ... Quel signor prussiano
Era in Parigi ... non è molto e forse
Mia madre ... ospite suo ... Madre amorosa!
A cui non è nascosa
L'ardente del mio cor viva passione,
Saprebbe interessarlo, ed al Barone
Scrivere potrebbe ... Ah! vola il tempo intanto.

Lep. Al principè Prussiano eccovi accanto.
conducendo fuori Car.

Car. Amo Andrea ...

Lep. Ma tant'è!

Car. Perchè non dirlo?

Lep. Era sordo il Barone? - Anime belle!
Mi fareste arrabbiar. Giocato ho a briscola
Ho fatto il naspo, il gatto e l'arcolajo;
Logorai di braccia un pajo. Inutilmente!
I signori eran talpe! - Ora bisogna
Rannodar la matassa: alla commedia

Un episodio aggiungere.

Car. Perdoni,

E i quattromila? ...

Lep. I quattromila ...

S C E N A III.

Il Barone prima da lontano, indi per la porta di mezzo tornando dalla passeggiata con Amalia, e detti.

Bar. In tavola

Fra mezz'ora ... non più.

Lep. Torna il Barone

Decisivo è l'istante,
Signor Andrea, voi ritornate amante;
Carlotta ... qui ... smorfiosa ... appassionata.
Là ... in ginocchio ... al suo piè. D'occhiate tenere
Di smanie, di sospiri,
Di mio cor, di mio ben, d'anima mia
Non vi sia carestia.
Io qua piangendo. - Che bel quadro! a voi,
Frase di Mestastasio,
Romantiche follie, palpiti ardenti;
Nè risparmio vi sia di giuramenti.

And. e Non temer, mio caro bene,

Car. L'alma mia fedel ti adora:
Terminar dovranno le pene,
Tu sarai sempre con me:

Nella tomba, estint^o ancora

Palpitar saprò per te.

Lep. Che spettacolo! che incanto!
Alla fin trionfa amore,
No, frenar su gli occhi il pianto,
No, possibile non è,

(Se la beve sua eccellenza
Come un sorso di caffè.)

Bar. (Come va! - Cangiato è il gioco?
Eran freddi! Indifferenti!
Ora avvampano di fuoco.
Che a burlarmi siano in tre?
Che bei fusti! che talenti,

Ma l'avran da far con me.)

Ama. (La mia benda; è omai squarciata;
Qualche astuzia ... ci scommetto.
E' una scena concertata,
Recitando stanno in tre;
Ma quel core dentro al petto
Batte batte sol per me.)

Bar. L'affare è originale: *accostandosi a Lep.*
Spiegalo, Leporello.

Lep. Il caso è naturale:
Dormiva il Mongibello,
L'avean creduto spento.
Ma poi si risvegliò
Un picciolo dispetto,
Un po' di mal umore.
Fece mentir l'affetto,
Poi tutto vinse amore,
E l'uno, all'altro accanto
Non corse no, ... volò.

Carl. Mio caro, caro Andrea!

And. Mia vita!

Ama. (A meraviglia.)

Bar. (Tranquilla sta Medea?)
Brava, signora figlia!

Car. And. O sposi, o morte!

Bar. (In trappola

Tutti vi piglierò.)

La somma ho preparato.

accostandosi cortesemente a Car. ed And.

Anderà volando in posta.

And. Io meglio ci ho pensato.

Car. Io non son più disposta.

And. e (No, da col^{ei} che adoro

Car. (^{ui}

Dividermi non so.

Lep. (Povero galantuomo!

Di pomice restò.)

Ama. Incerto è in petto il core:

Sperar ancor non so).

Bar. (Buffoni! son più vecchio!

Tremate, io ve la fo.)

Ebben, se pazzo siete,

Calmate pur l'affanno,

No, figlio, non avete

ad And. cavando la lettera dell'atto primo.

Un genitor tiranno,

Non volle farvi misero;

Quel ch'ei scrivea farà.

(legge) „ Se poi, riuscito inutile ogni tentativo, credete
„ che questa giovine fosse indispensabile a formare la felicità
„ di mio figlio, in quel caso prometto di maritarli „

Signori si consolino

*con voce risoluta e solenne. And. abbandona
subito la mano di Car. e se ne allontana.*

Or or gli sposerà.

Ama. e And. Piano ...

Lep. e Carl. Come!

Ama. Veh! che imbroglio.

Lep. (Oh che volpe)

Ama. e And. (Ah sono mort^o!)

Car. (Principessa)

Lep. No eccellenza; là in quel foglio.

Ciò non v'era.

Bar. E come il sa?

Lep. (Se l'ho scritto!) Eh!... l'indovino:

Non poteva un prence padre

Accordare a un principino

D'affondarsi in tal viltà.

Bar. Io lo dico, e basta. E dove

Svaporar gli ardenti affetti?

Freddi freddi quai sorbetti

Impietriti state là?

And. Vo' pensarvi.

Bar. Eh burle! E' tardi!

Un notaro a me chiamate.

alla porta di mezzo gridando.

Ama. Ah! che pensi, almen lasciate

Un momento in libertà.

Bar. Voglio, e zitti. Fermi là.

SCENA IV.

Entra un servo con un viglietto di visita, che porge al Barone, e gli parla sottovoce, e detti.

Bar. Ah! come? che dici? - Lui stesso? davvero? *al ser.*

Che tremi chi vende - Il bianco per nero.

Silenzio!... che salga: - Di sopra l'aspetto.

L'attenda un'istante - nel mio gabinetto.

al servo che parte.

(Vittoria! Vittoria! - Il vero vedrò.)

Amalia!... Carlotta! - Briccone! ... Ragazzo!

Nessuno si pensi - Uscir dal palazzo.

(a) Divisi (b) in giardino - Son padre, Barone;

(a) *(ad Ama. Car. ad And. (b) (a Lep.)*

(c) Ognun mi rispetti - (d) conservo un bastone:

(c) *(ad Ama. Car. ad And.) (d) (a Lep.)*

Vittoria! Vittoria! - Fra poco verrò.

a 5 Cor. (Di gioja feroce - assalto improvviso,

Ama. Le tronche minaccia, - Quel crudo sorriso,

Lep. Il core, e la testa - Mi pone in tempesta.

And. *ciascuno da se osservando il Bar.*

And. M'abbassa, m'innalza - Mi ruota, mi balza.

Ansante, tremante - Sperare non so.

Bar. Ah! Ah! me la rido! Cospetto di bacco!

Sognavano i furbi - Di mettermi in sacco!

Col vecchio maestro - Scolari sbarbati!

Sventata è la mina - Saran corbellati:

A suono di tromba - Burlarli saprò.)

Lep. esce dalla porta del giardino, And. dalla sua,

Ama. entra nel suo quarto, il Bar. e Car. entrano in quello del Bar.

SCENA V.

Demetrio solo dal mezzo, inci tutti i domestici frettolosi dalla parte medesima.

Coro Giunta appena in ciel la sera

Nel giardino, illuminato,

Venga il pranzo preparato.

Dem. Lumi! e pranzo? ci sarà.

Coro Se mai chiede Leporello

Il casato del prussiano

Lo richieda sempre invano.

Dem. Sempre invan lo chiederà.

Coro Vi son nozze; ma è un mistero!

Dem. Obbedisco e non domando.

Il padrone al suo comando

Pronto sempre mi vedrà.

Coro Dunque andiamo, - non tardiamo,

e Dem. S'obbedisca in armonia,

Fugge il tempo, e vola via:

Attenzione e attività *partono dal mezzo.*

SCENA VI.

Andrea smanioso dal suo quarto, indi Amalia accorrendo dal suo.

And. Incertezza crudel! ... Potessi almeno

Un fuggitivo istante

Sola veder l'idolatrata amante,

Potessi ... Oh gioia! *scorgendo Ama. che viene.*

Ama. A te volai, mio bene.

Oggi ... lo spero ... cesseran le pene.

And. Ah! parla ... ah! svela, o cara.

Ama. Un principe prussiano,

L'illustre padre tuo giunse improvviso

E col mio favellò. Cangiato affatto,

Con paterno sorriso

Venne, e a volo, di nozze

Ora un cenno mi fece il padre mio ...

And. Ma Prussian non son' io. - L'industria sola

Leporello inventò - Di Francia il lido

Al tuo fido fu cuna:

Non mi negò fortuna

Nobil cor, nobil sangue!

Ma principe non son. Troppo il tuo grado

Al mio grado sovrasta!

Ah! nacqui alla sventura!

Ama. Io t'amo, e basta:

Amore io bramo, amore,
Regnar vuo' nel tuo core,
Poi m' offra il fato una capanna o un trono,
Purchè tu m' ami, indifferente io sono.

And. Ma se il voler tiranno
Del genitor severo ...

Ama. Ma del mio cor l' impero
Involarmi chi può? - Nato tu sei
Della Senna gentile
Sulle sponde ridenti ;
Hai molle in seno il cor, come gli accenti:
Ma un fermo cor prussiano
Sfida d' empio destin l' ira crudele,
Ama spirando, e sa morir fedele.

And. Solo al suon di quegli accenti
Dell' usato è il cor più forte,
Io sorridere ai tormenti,
Io volar superbo a morte,
Se fedel mi sei mio bene,
Non temer, saprò per te.
Fortunate le mie pene,
Se tu sempre pensi a me.

Ama. Da me impara la costanza,
Giovinetto innamorato!
Ti sorrida una speranza,
A dispetto ancor del fato:
Lagrimar, morir d' amore
Io saprò del padre al piè.
Ma cangiar non può il core,
Questo cor tutto è per te.
Se mi toglie il padre irato
A colui che l' alma adora, *dopo aver*
guardato intorno snuda e brandisce un piccolo
stile che serbava nascoso.

Mira!

And. Oh donna!

Ama. Ho un ferro ancora ;
La mia man tremar non sa.

And. E l' amante disperato
Emularti allor saprà.

a 2 And. Sì: lo giuro o insiem saremo

e Ama Dell' amor fra le ritorte,
O di morte - il gelo estremo
Noi nell' urna unir-dovrà;
Ma involarci sulle stelle
Dell' amore ai dolci incanti
Immortali spiriti amanti,
No, il destino non potrà.

Ama. Addio!

And. Bell' idol mio ;
Ma non sarà l' ultima volta. Addio.

a 2 Ama. Ah! ritorna a dir che m' ami ;

e And. Torna a dir mi^a tu sei!

Gioia eguale io non potrei
Delirando immaginar.
È un contento, un sogno, un'estasi
Così cara, così nuova,
Che s' intende, che si prova,
Ma è impossibile spiegar. *partono.*

SCENA VII.

Leporello indi il Barone

Lep. Oh che moto in cucina! E' un sottosopra!
Pranzo in giardino, è illuminato a giorno ...
Un forestier che arriva ... una gran festa!
Se non scopro terren, perdo la testa.

Bar. Ah! ah! ah! ah! ah!

Lep. (Vento cattivo

Non è aria per me. Minaccia guai,
Quella cara risata!
Prudentissima per la ritirata.) *per partire.*

Bar. Psi, psi!

Lep. Comanda il gatto?

Bar. Favorisca:

Se non è cortesia,
Bramo Vosignoria.

Lep. (Complimenti indigesti.)

Bar. Mi perdoni :

Son di memoria labile;
Ma ... capisce? ... è l'età, son molti sabati;
Gli X sono quasi sette.

Lep. Eccellenza ... che dice?

Bar. Se permette ...

Vorrei mi ricordasse ad uno ad uno
Tutti i suoi requisiti ... i suoi mestieri,
Ch'esser devono molti.

Lep. (Ecco la pioggia)

Bar. Allor che ad onorarmi,
Entrò nella mia corte;
Mi par! ... se non sbaglio ... avere inteso
Ch'era vosignoria ...

Lep. Servitore di piazza, cicerone,
Interprete di lingue,
Cameriere, corriere ... un po' di tutto.

Bar. Un po' di tutto! ... Dice bene assai!
Ella fa un po' di tutto ...

Lep. (Ahi! ahi! ahi! ahi!)

Bar. Gran bel talento! *cerimonioso*

Lep. (lo schiatto.)

Miserie ... debolezze ...
Fragilità ...

Bar. Fragilità? Peccato,
Che ... come merta ... ancor non sia premiato!
Veda ... se stesse a me, vosignoria,
Avrebbe un posto in alto.

Lep. (In Piccardia.)

Bar. Ma ... senta ... dica ... scusi ...
Mi farebbe un piacer?

Lep. Parli .. Comandi ...

Bar. Ella che ha fior d'ingegno,
E vasto enciclopedico cervello,
Sia storia, o indovinello,
Mi smatassi pian piano un certo imbroglio

Lep. Ma ...

Bar. Prego...

Lep. Se...

Bar. Si degni...

Lep. Se no...

Bar. Lo voglio.

A quattr'occhi, padron mio,
Una storia ha da spiegarmi.

Lep. Letterato non son io,
Ma però potrò provarmi.

Bar. Schietto e netto.

Lep. Ah! lo prometto.

Bar. Chiaro e tondo.

Lep. Oh! ne rispondo.

Bar. E' un gran vil chi ondeggia e trema
A svelar la verità.

Lep. Eccellenza, ho per sistema
Di mostrarla come sta.

Bar. (E' di porfido, o di bronzo!
Mai non cambia di semblante,
Vero estratto di furfante:
Chi lo vuole? eccolo là.
Ma per altro, non comprendo
Cosa diavolo dirà.)

Lep. (Già si sogna, già si crede,
Che cascar voglia nel sacco,
E non sa che a dargli scacco
Pronto sempre mi vedrà.
Ma per altro non intendo
Cosa diavolo vorrà.)

Bar. Mi risponda a mano, a mano *siede.*
Di domande ho pieno un tomo.
Wertensleben, il Prussiano,
Non ha figli.

Lep. Pover' uomo!

Bar. Ergo il giovane introdotto
Non è certo in conseguenza
Il Prussiano, il principotto...

Lep. Dice ben vostra eccellenza.

Bar. Dunque è un furbo, è un impostore ;
Menti nome, patria, amore.
Dove nacque ? Come vive ?
Con chi occhieggia ? Forse scrive ?
Quali mire aveva in vista
Nel venir nel mio palazzo ?
Perchè mai per la modista
Delirar pareva da pazzo ?
Qui v'è intrigo; qui v'è imbroglio,
Inviluppo e contrabbando,
E da lei saper io voglio *balzando in piedi*
Tutti i dove, tutti i quando,
Tutti i forse ed i perchè.

Lep. Onorato assai mi trovo ;
Contentarla appieno io bramo,
E a rispondere mi provo.

Bar. Fil per filo.

Lep. Incominciamo.
Io non nego ch'è qui entrato ;
Ma non sa che da un Barone
Fu, per frode, trascinato ?

Bar. Eh !... sin qui... sin qui... ha ragione.

Lep. Ch'è francese, urlò, ma invano,
Sì, rispose ; sei Prussiano.
Quando il nome sillabò,
Che non era si gridò:
Negò amore per la modista;
Ma fu lesto un carrozzino
Per condurlo quasi a vista
Come un fulmine a Berlino.
Oltre questo io non so altro;
Ma se vuol di qua lo mando,
E saprà con modo scaltro
Scavar tutti i dove e i quando,
Tutti i forse, ed i perchè.

Bar. Ah ! se trovo chi mi svela
L'orditura della tela
Di quel foglio maladetto

Che al Prussian lo fece figlio,
Cento piastre gli prometto.

Lep. Cento?

Bar. Cento

Lep. Ed io le piglio

Bar. Tu ... briccone ?

Lep. Io: sì lo dissi.

Bar. Tu birbante ?

Lep. Io: sì, lo scrissi

Ma per sola umanità.

a 2

Bar. Fucilate ! - cannonate !

Ferro e fuoco - Via di qua.

Lep. Non gridate - Non parlate,
Eccellenza, - per pietà.

Se l'affare mai si sa

Un bisbiglio nascerà.

Il caffè, la trattoria,

Ogni casa, ed ogni via

Mormorar allor s'udiranno ;

Le gazzette parleranno

Ed in meno d'un baleno

Tutto il mondo lo saprà,

Ed un uom del suo talento

Scorbacchiato resterà.

Le ricordo quelle cento ...

Già capisce ...

Bar. Eccole qua:

Alla larga da gazzette.

Scorbacchiato ... Zitto là

Quello ch'è stato - Dunque sia stato,

Esser non voglio - Gazzettizzato.

Non vo' sentirmi. Dalle persone,

Quando passeggiò - Per la città,

Ciù, ciù, ciù, ciù, cià, cià, cià,

Ci, ci, ci, ci, ciò, ciò, ciò, ciò,

Sono un Prussiano - Sono un Barone.

Se tu fai chiacchiere - Ti caccierò.

Lep. Come un oracolo - Ella ha parlato ;
 Anche il respiro sia sequestrato.
 Non dee sentire - Dalle persone,
 Quando passeggia - Per la città,
 Ciù, ciù, ciù, ciù, cià, cià, cià, cià,
 Ci, ci, ci, ci, ciò, ciò, ciò, ciò,
 Ella è un prussiano - Ella è un Barone,
 No: non si dubiti - Non fiaterò.

Bar. (Come una mummia - Sono restato
 Con poche sillabe - M' ha sconcertato.
 Io la mia collera - Non trovo più ;
 Rimango estatico - Come un cucù.)

Lep. (Al nuovo Figaro-Sorride il fato,
 Le piastre piovono - Per ogni lato,
 E il vecchio burbero - Non buffa più;
 Ma guarda estatico - Come un cucù.)

* (Il Bar. entra nel quarto d' And. e Lep. esce dalla porta del Giardino.)

SCENA ULTIMA

Giardino vagamente illuminato a colori. Nel fondo tavola riccamente imbandita con doppiieri d'argento accesi, credenze ecc. ecc. Notte con Luna.

Gli attori entrano da viali opposti; Demetrio e Servi, indi Leporello, poi Carlotta, Andrea ed il Barone.

Dem. E' un bel punto di vista.

Ma un giorno di battaglia
 Spettacolo è più bello !

Lep. (E non posso scappar!) *entra. e guar. da pertut.*

Cor. (Ma, Leporello,

L'affar come finisce?)

Lep. Eh! chi lo sa.

Bar. mostran. un plico con gran sigil. in cerula.

M' ascolti ben chi ha da partir di quà.

Mia figlia ... (spererei che il capriccietto

Di recitar tragedia

Passato ti sarà) Mia figlia adunque ...

Avverto lor signori, è maritata:

E sposa un Segretario d'ambasciata

And. (Oh! smania!

Ama. (Oh! morte!

Bar. Andrai ad Ama,
 A Pietroburgo ... Il freddo
 Già non ti fa paura:
 E il prence che ha recato la sua nomina,
 E la madre conosce, m'assicura
 Ch'è un cavalier francese
 Ricco, bello, cortese.
 Si chiama ...

Ama. Iovano, o padre,
 Di sedurre tentate
 L'intrepido mio cor.

Bar. Signora figlia,
 Si ricordi chi sono!

Lep. (E' il primo lampo, e poco manca al tuono)

Ama. Saprà morir. *Bar.* Morrai

Ma sposa al cavalier Andrea Cernay.

And. Ah giojal ah come! ... qual eccesso
 D'inaspettato contento!

Bar. Figlio mio.

Via! ... finiamola ...

And. Andrea Cernay! ... son io.

(cadendo ai piedi del Bar.)

Lep. Approvo quanto sopra.

And. Ecco leggete ...

dando al Bar. un taccuino con carte.

Le mie carte ... ed alzandosi.

Bar. Oh! ... cospetto.

Ma... la modista?... etcetera?

Lep. (Signore?

piano all' orecchio del Bar.)

Si ricordi, che ... guai! se quel mistero

Lo sanno i Gazzettisti...

Bar. E' vero, è vero!

Figlia! ... capisci! ... E' tuo.

Carl. Ma i quattromila? *al Bar.*

Bar. Li tengo contati.

Lep. Allor potremo *a Carl.*

Aprir bottega ... o sposa,

Car. Parleremo,

And. Mio ben! nulla a me dici?

Ama. Oh caro! oh solo
Adorato idol mio! tanto improvviso
E' il tenero piacer,
Che vien soave, ad innondarmi il core;
Che fra la speme ondeggia, e fra il timore;
Non so s'io sogno, o vedo;
A questo sen ti stringo, e ancor nol credo.
Ancor pavento, ancora
Farmi morir d'affanno,
Che un palpito tiranno
Ancor non tace in cor:
Quest' alma, che t'adora
Oh! quanto pianse! oh quanto!
Ma fortunato il pianto,
Se alfin trionfa amor.

And. Lo splendor succede alfine
Della notte al tetro orror.

Lep. Tutte ormai cader le spine,
Coronatevi di fior.

Ama. (a) Padre (b) Sposo (c) Amico (d) furbo!
(a) al Bar. (b) ad And. (c) a Lep.
Quale istante di piacer!

a 6. *Bar. And.* Quante pene! quante lagrime!

Car. Or gli affanni a che rammenti?

Dem. Lep. Ai futuri tuoi contenti
Volgi solo il tuo pensier.

Ama. Sì non penso che a goder,
D'amor nell'estasi - Già fuor di se,
Rapita è l'anima - Vicino a te *ad And.*
Or più il mio core - Bramar non sa.
Che in se d'amore - Respirerà:
E le sue lagrime - e la sua pena
Per gioco appena - Rammenterà.

Coro Son corte l'ore - Di nostra età,
E solo amore - Liete le fa,
Palpiti e lagrime - Affanni e pene,
Amore e Imene - Consolerà.

FINE DEL DRAMMA